ERAN DUE OR SONO TRE

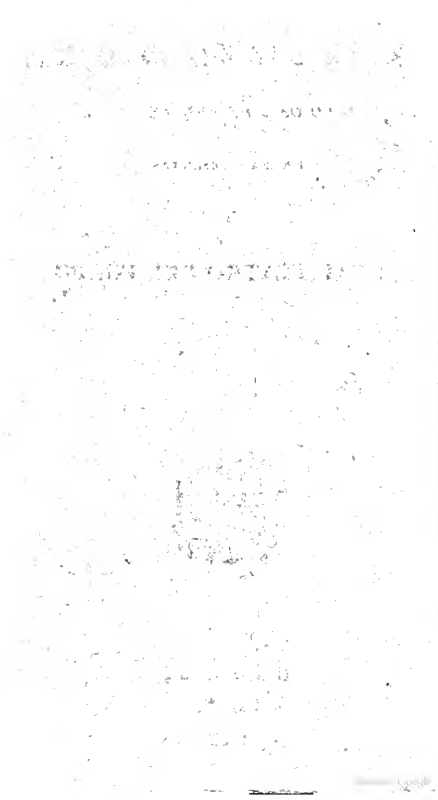
MELO-DRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REAL TEATRO DEL FONDO

Nell' estate del 1835.

NAPOLI,
Dalla Tipografia Flautina
1835.

Poesia del Sig. Giacomo Ferretti.

La musica è del Maestro Sig. Luigi Ricci.

PERSONAGGI.

CORRADO FERRANTI ,
Signor Sparalik.

EDMONDO , suo fratello .
Signor Cosselli.

FERNANDO , figlio di Corrado , marito segreto di Irene ,
Signor Moriani.

IRENE , figlia di Ernesto ,
Signora Duprez.

ERNESTO EUGENJ ,
Signor Giacchini.

SEMPRONIO BARBABIETOLA, servo di Edmondo , e marito di Lucrezia ,
Signor Luzio.

LUCREZIA ,
Signora Zacconi.

Coro { di servi in casa di Corrodo.
di custodi dell' ospizio degli esposti , e sgherri.

La Scena è in Ferrara.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Ricco salotto in casa dei fratelli Ferranti con cinque porte. Quella di mezzo in fondo è la comune: quella alla sua destra tiene scritto sulla cornice *Libreria*: quella alla sinistra è la stanza di Fernando. Queste due porte sono chiuse. Lateralmente a destra è la camera da letto di Edmondo, ed a sinistra quella di Corrado. È notte. Ricco tavolino in mezzo, presso cui nobile poltrona, calamariera, d' argento, campanello, ecc.

Corrado dalla sua camera con un doppiere acceso che posa sul tavolino: indi i servi dalla comune con doppieri accesi: poi Edmondo dalla libreria, che aprendosi fa scorgere delle scanzie piene di bottiglie di vini forestieri di varie grandezze.

Cor. Perfido figlio! E ancora
Dopo tre dì non riede!
Ma dove ha volto il piede
Già il cor l' indovinò.
L' empia che l' innamora
L' incauto tien celato.
Un mio nimico odiato
Quest' onta a me serbò.
Ma padre son. Via, servi
(*Agitando furiosamente il campanello.*)
Birbanti, satanassi,
Al cenno mio volate,
Non risparmiate i passi.
(*I servi accorrono in fretta.*)

Vi dividete, e a gara
Ogni angolo, ogni via,
Tutta cercata sia,
Tutta quant' è Ferrara.
Correte, e ritrovando
Il figlio mio Fernando,
Dite che qui l' aspetta
Tremante un genitore
D' amor, non di vendetta;
Che vuol serrarlo al core,
Che gli occhi suoi non ponno
Chiudersi a un breve sonno,
Se il caro figlio amato
Non vede accanto a se.

Coro Andiam; ma nel cercarlo
Invano ha l' ale il piè.
Difficile è il trovarlo,
Se non si sa dov' è.

(*I servi depongono alcuni dei doppieri sul tavolino, indi partono: intanto Corrado dopo avere inutilmente picchiato alla stanza da letto di Edmondo, picchia con forza alla libreria.*

Cor. Edmondo! Edmondo!
Edm. Vengo.

(*Di dentro: indi uscendo in veste da camera, pantofole, berretto da notte, una salvietta sulle spalle, nella manca un candeliere acceso, e nella destra un piatto d'argento con bicchiere pieno a metà di vino, e biscotti. Posa tutto sul tavolino, siede e segue a bere e mangiare.*

Che ci è? - Stavo studiando.
Cor. Non tornò ancor Fernando!
Edm. Tornerà.
Cor. Ama...
Edm. Non ha trent' anni ancor d' età.

Cor. La figlia d'un nimico...
Edm. Io di nimici
Non ho che fame e sete... e non han figli.
Cor. La vuol prendere in moglie.
Edm. Se la pigli.
Cor. Vi scannerei...
Edm. Senza consenso mio.
Cor. Nè di collera ardete
A questo di viltà perfido tratto?
Pur siam fratelli.
Edm. Ma diversi affatto.
Si, signor, così diversi
E di cori e di cervelli,
Sì, signor, siamo fratelli,
Ma la colpa è di papà.
Tu nascesti a mezzo inverno,
Ed io nacqui in primavera.
In sul volto hai bujo eterno:
La mia faccia dice: spera.
Tu somigli a un temporale,
Io sono tutto amenità.
Questa vita che tien l'ale,
E d'un lampo è assai più breve,
Sol chi dorme, mangia e beve
Un tantin se la godrà.
Tu vai sempre almanaccando
Caldo d'ira gli occhi e il seno:
Or la punta aguzzi a un brando,
Ora fabbrichi un veleno,
Parli sempre di stoccate,
Sogni solo zuffe e botte:
Eh! vergogna! ragazzate!
Scimia sei di Don Chisciotte,
Io per altro, signor no.
Rido sempre, e se mi piglia
Un pochin d'ipocondria,
La prudenza mi consiglia

Di serrarmi in libreria.
Scelgo li fra i miei parecchi
Libri scelti che tu sai,
I più vecchi fra i più vecchi:
Frontignan, Keres, Tokai,
Cipro, Malaga, Bordò.
Altri autori io non so leggere:
Altri libri io mai non ho.
Così almen, senza malanni,
Io di te più lieto e forte,
Con ottanna e novant' anni
La furlana ballerò.
Quando poi verrà la morte...
Favorisca, le dirò;
Ma rimorsi nell' avello
No, signor, non porterò.
Quando tu morrai, fratello,
Morrai lieto? - Non lo so.

Cor. » L'ire antiche, gli odj ardenti,
» Alma vile! hai tu scordati?

Edm. » Vuoi che pazzo anch' io diventi,
» S'eran pazzi gli antenati?

a 2.

Cor. » Odi l'ombre che bisbigliano,
» Sospirando di dispetto,
» E fremendo mi consigliano
» I lor torti a vendicar.

Edm. » Faccio il sordo, se bisbigliano.
» Buona notte: io vado a letto.
» Veglia pur, se tel consigliano;
» Per me vado a riposar.

(*I servi tornando dall' aver percorsa la città.*)

Coro Alta è la notte e bruna,
Non sorge ancor la luua:
Nessun fra queste tenebre
Muove per la città.
Signor, del vostro figlio (*a Corrado.*)
A chi si chiederà?

Edm. Fratello .... mi fai ridere!
Dà tempo, e tornerà.

Cor. Se ritorna, a lui dite: che tremi,
(*Ai servi.*)
Che alla Guagni consorte lo voglio.
Mi vuol padre? Che firmi quel foglio:
(*Pone un foglio sul tavolino.*)
Se lo niega, tiranno m' avrà.
Così voglio, ho deciso, non cangio.
L' ira inulta degli avi m' affretta,
E il piacer di sperata vendetta
Cominciar nel suo sangue potrà.

Edm. Ah fratello! la testa ti gira!
Ve' che moglie propone al nepote!
Bircia! nana! Capisco, ha gran dote!
Ma che razza di mostri farà!
Non la vuol. Pare il debito! è brutta!
Ch' egli l'ami, tu speri, ma invano.
Se qua viene, galoppo lontano
Mille miglia da questa città.

Coro Se ritorna, diremo: che tremi,
Che alla Guagni consorte lo vuole.
Legge son del padron le parole,
Il suo cenno obbedito sarà.
Ha ragione, ha ragion: non si cangi.
(*Fra loro*)
Disse no: non si cangia, e fa bene.
(Dir ch'è sciocco quì a noi non conviene:
Chi ci paga mai torto non ha.)

Cor. Udiste? o firmi, o tremi. - Buona notte.
(*Prima ai servi: indi brusco ad Edmondo, afferrando il doppiere e chiudendosi in camera.*

Edm. (*Ai servi che vorrebbero servirlo, chiudendo la libreria: indi dopo che sono partiti recando lume, salvietta, piatto, ecc. nella sua stanza, e chiudendosi dentro.*

Grazie! grazie! non voglio
Incomodar alcuno.
Al mio fedel Sempronio
Data ho licenza d'andar presto a casa...
Ah! pover uom! Dove miseria sta
Sempre è fertilità:
E la moglie feconda
Gli ha partorito un ambo. Ora s'accorge,
Che allor ch'era zitello
Gli diceva col cor e col cervello:
Sempronio! attento! non ti scordar mai,
Che i figli son sinonimi di guai!
Meriterebbe ch'io
Sbadigliar lo lasciassi in abbandono...
Ma no: per le tragedie io non son buono.

SCENA II.

I servi che precedono dalla comune Fernando, e gli additano il foglio lasciato del padre.

Coro Trova in quel foglio espressi
Del padre i sensi estremi:
Cerchi obbedirlo, o tremi.

Fer. Tremar? Tremar non so. *Fra dieci giorni*
(*Leggendo.*)
Sposo alla ricca Guagni... oh rabbia! *andrai.*
O padre no, nimico tuo m' avrai.
Ch' io vacilli? ch' io ceda? oh fiero inganno!
Potrà, potrà, nemico,
Palpitante dal sen strapparmi il core;
Ma ch' io cangi d'amore
Invan lo spera. Io non mi vendo. Io sprezzo
Sorridendo il periglio
Troppo ei chiede da un figlio: o preghi, o imponga,
Nè il pianto, nè il furore or più m' arresta.
La mia risposta alle minacce è questa.
(*Straccia il foglio, e fa cenno ai servi di partire.*)

Fernando! eccoti alfine
Da tutti omai lasciato in abbandono,
E segreto consorte... e padre io sono!
Sol mi parla in tal momento
Il più dolce e sacro affetto:
Che son padre sol rammento,
L'alma mia tremar non sa.
Sfiderò con alma forte
L'ira tutta del destino:
Per il figlio e la consorte
Questo cor respirerà.
Sì, celato, dal periglio
Salvo sia l'amato pegno:
Cieco omai, più fren, ritegno
Il paterno amor non ha.
Ah! quanto è mai crudele
Lo stato in cui mi trovo!
Le pene immense io provo
Del più infelice amor.
Restar sempre diviso
Dal ben che tanto adoro:
Soffrir sì rio martoro
Non mai potrà il mio cor.
(*Entra nelle sua stanza: indi n'esce intabarrato chiude, e parte.*)

SCENA III.

Povera camera d'angusto appartamento terreno nel castello dei conti Ferrante abitata da Sempronio. Nel fondo porta chiusa d'ingresso. A destra sull'ultima quinta, dietro cui si finge la cuna dei bambini, un pezzo di paravento, ed ingresso ad altra stanza. Rozzo tavolino, rozze sedie. Lume acceso nel mezzo.

Lucrezia dal paravento.

Luc. Povera Bernardina!
Pasquetta sventurata!
O madre veramente disgraziata!

Ominacci bricconi! Se provaste
D' una povera madre,
Al gemito dei figli,
Ma che provare: avete il cor di ferro!
(*Sempronio dalla stessa parte portando in braccio due bambine in fasce.*)

Sem .(Feniscela lucrè, si no me mperro.
A che sto piccio? Videle
Lucrè vonno zucare.
Lo latte l' aje da dare
Ma latte non nce n' è.
Perchè n' aje fatte duje,
Vorria sapè perchè?
Tè, siente che sonate
De flaute, e d' ottavine!
Guè, zitte... me stonate,
Dormite sì, o nò?
Papà la nonnarella
Cantare mo ve vò.
Si volite dormire nenne belle
Io ve sapraggio fa spasse pigliare:
V' accattarraggio ciento pazzielle,
Che pe lo gusto avrite da crepare.
V' accatto pupazzielle, e pupazzelle,
Ma dormite no poco nenne care,
Ca si me mpesto manno tutto a monte:
Vienece palla d' oro, e dalle nfronte.
Gnò? peggio, cchiù strellate?
Che figlie scrianzate.
Ma pure so carelle!
Zompate và ballate.
Che nase! so la stampa
De chillo de papà.
Ma pò lo cannarone
È tutto de mammà.
Niente facimmo — Che buò acquietare!
Lucrè fa priesto — Valle a corcare.

Siente che fische — De primmavera
Sò cantarinole — De prima sfera.
Ma si non zucano — Comm'a doje mummie
Teseche, teseche — Restano ccà.
De pane cercale — Na tozzarella,
Lesto mpastocchiale — Na paparella.
Oh! figlie misere! — Figlie mparate
Che bò dì nascere — Da li criate
Si non ve capita — Straricco n'aseno
Restate vergene — Pe carità.
Sciorte briccona, nò non potive
Maje comm'a chisto fare no nnesto
Miseria nera — Co na mogliera
Che figlie a cofena — Sempe te dà.

Luc. A casi disperati
Disperati consigli:
Tu ciarli, ciarli, ciarli...

Sem. E tu faje figlie.

Luc. Direi...

Sem. Parla che cosa?

Luc. Uno allattarlo;
Per uno basto; e l'altro...

Sem. Rialarlo,
E chi lo piglia?

Luc. Mi sento
Morire di dolor!

Sem. E sto dolore
Mo t'è benuto nè? Donca?

Luc. Briccone!
Fingi di non capirmi.

Sem. Tu me parle da Oracolo.
Comm'aggio da capì.
Nzomma a chill'auto.

Luc. Dirlo... al mio cor... non sai quanto mai co-
(sti!...
Lasciarlo nella casa degli esposti.

Sem. Ah! sì bello talento

Tu passe no dottore a piede chiuppe.
Lo puoje penzare, e non nce truove ntuppe?
Ma chi resta chi và.

Luc. Bella dimanda
Al core d' una madre! —

Sem. Sè la mamma consiglia, esegue il padre.
È l' ommo già semp' ommo, e l' esser ommo
Non è ccaso; è bertù.
(*Si cava di tasca un vecchio fazzoletto, lo piega a guisa di benda, e se lo fa avvolgere dalla moglie intorno agli occhi.*)

Luc. Ma...

Sem. Ammarra st' uocchie
Facimmo comm' a gatta cecatella.
Aspetta ca nce veco... è troppo stritto.
Và, sto cecato affritto
A la connola accosta. Una ne piglio.

Luc. Ah!

Sem. Perchè strille? Lucrè a chi è toccato?

Luc. A Bernardina.

Sem. Oh! caso dispietato!

Luc. Cane! è la figlia mia!

Sem. Pe farela campare me la porto.

Luc. Cosa dirà la gente?

Sem. E che hanno a dì, si non ne sanno niente.

Luc. Un bacio... un altro... un altro...

Sem. Basta, basta, tu me la struje.

Luc. Coprila,
Che non s' infreddi.

Sem. T' aggio ditto songo ommo,
O so pupo de pezza?

Luc. Bernardina!
Mi guarda.

Sem. E ha l' uocchie chiuse! Io vado.

Luc. Aspetta.
Un bacio.

Sem. No.

Luc. Briccon!
Sem. Vasa a Pasquetta.
(*Lucrezia entra piangendo dietro il paravento.*)

SCENA IV.

Strada remota. Nel fondo l'ospizio degli esposti. Gran portone chiuso, ed accanto la solita ruota. È notte, e si vede solo un poco di luna, che all'uscire di Sempronio s'accresce.

Fernando intabarrato con fanciullo celato.

Fer. Figlio! fra i mille ignoti
Io ti ritroverò. Crudele un giorno
Forse chiamar dovrai la man d'un padre,
Ma celato così, salvi la madre.
(*Apre la ruota, bacia il bambino, ve lo adatta, e torna a volgere la ruota; ma nel momento che vuol suonare ode gente, e si ritira.*)
Vien gente... son sorpreso.
Attenderò che passino,
Poi suonerò.

SCENA V.

Sempronio intabarrato colla figlia.

Sem. Ma vide la fortuna.
È asciuta jùsto mo ncielo la luna!
E co 'sto mbruoglio agg' io la freve ncuollo.
Ausato io non nce sò,
Proprio non pozzo!
Bernardina jodicio.
Si figlia a chi si figlia. Ncasa nosta
La famma, e annore songo cose antiche
Oh! rota che m' arruote
Lo core, e lo cerviello
(*Baciando la figlia con eroismo caricato.*)
Te, piglia nu vaso... ajemè caso, rubello!
(*Apre la ruota, vuol porre la figlia, e s' accorge dell' altra.*)
Gnò... che beco! bonora!

Io la credea vacante
E nce sta dinto n'auto pesonante.
Provammoce. Scusate,
Si pesonante mio.
Ne? uscia, luoco tene?
Pe crianza dammillo purzì a mene
È fatta. Buono. Penza a papà tujo.
Mo scampaneo, e doppo me ne fujo.
(*Pone la figlia a stento nella ruota, che rivolge: nel tirare con violenza il campanello gli cade il cappello ed il tabarro, e mentre s' occupa in riprendere le cose cadute, escono dall' ospizio custodi e sgherri, aprono la ruota, e circondano Sem.*)

SCENA VI.

Sempronio, custodi e sgherri dell' ospizio.

Coro Piano un po'! Due putti a un tratto!
Sem. Uno è mio...
Coro. Te il ripiglia
Sem. E che sò pazzo?
Coro Mascalzon! chi sei si sa.
Servitor del conte Edmondo.
Sem. Ma!.. ma!.. ma!
Coro Di paga hai quanto basta.
Sem. Ma...
Coro Voi fare il gabbamondo.
Sem. Ma...
Coro. Che ma! che ma! che ma!
(*Battendolo sulle spalle, e forzandolo a prendere i due putti.*
Già si sa che la tua moglie
Di due figli s'è sgravata:
Ma non entra in queste soglie,
Chè la vera povertà.
Altrimenti per ospizio
Ci vorrebbe una città.
Sem. Ah! pe fa lo piso justo

Mo Lucrezia me le dà.
Mo, sentite... fuss' acciso...
Me ne vaco... eccome ccà.
(*Sempronio colle figlie incalzato fino dentro le quinte parte, ed i custodi rientrano nell' ospizio.*

SCENA VII.

Camera di Sempronio come prima.
Lucrezia; indi di fuori, poi dentro Sempronio coi due putti.

Luc. Povera figlia! chi l' avesse detto!
Non rivederla più!
Sem. Lucrezia. (*di fuori.*)
Luc. Cane!
Senza morir tornasti?
Sem. Apre Lucrezia.
Luc. Fuggi. (*apre.*)
Sem. Piglia.
Luc. Cos' hai? che diavol c' è?
Sem. Acchiappa. Erano doje mo songo tre.
Luc. Bernardina è tornata!
Sem. E s' è moltiplicata.
Luc. Come va quest' imbroglio?
Sem. Sì; spiegà te lo boglio.
Io non saccio perchè dint' a la rota
N' cera n' auta marmotta.
Metto la mia, pò sono, e scappo. Allora
Me cade lo cappotto, e lo cappiello;
Li custode me fan auciello auciello,
E co' cierti carizze
Credenno ca li meje erano cheste
M'hanno acconciate proprio pe le feste.
Luc. Ti ragalaron.
Sem. Sì, certe conesse,
Che le spalle restajeno contente,
E io me ne tornaje senza di niente.
Luc. Non ci sarebbe rischio

Che fosse un affaretto... che so io?

Sem. Lucrè chisto e no schiaffo all' onor mio.

Luc. Bella fisonomia!

(*Prende i putti, ed esamina quello che non è suo.*)

Sem. Comme facimmo?

Luc. Ora lo pongo là, poi penseremo.

Sem. Guaje co la pala! Lo cappotto mio
Poco valeva già.
Mo pe no saponaro manco fa.

Luc. Ah marito! che caso! oh meraviglia!

(*Gridando, ed accorrendo con una borsa di danaro, una mezza medaglia, ed un foglio.*)

Sem. Che nce fosse sgùigliata n' auta figlia?

Luc. Ahi piè di quel bambino...

Sem. È ommo

Luc. Maschio.
Osserva, ascolta, leggi. Fra le fasce
Tutto gli ritrovai.
Via leggi.

Sem. Comme saccio.

Luc. Sì, come sai.

Sem. (*legge.*) *Abbiate cura di questo bambino figlio di nobili conjugi. Serbate questa mezza medaglia, e questo scritto. Oltre i cento zecchini che seco tiene in una borsa, ogni dì primo di mese, mostrandosi l' ordine accluso, al banchiere Ferreri pagherà zecchini io.*)
Io!

Luc. Io!

Sem. Dice accossì.

Luc. Lascio ch' io guardi.
Di numeri m' intendo. Dieci... dieci...
Zecchini dieci, così scritto è qui.

Sem. Ah! se nce sta nu punto ncoppa all' i...

Luc. Senti: il bimbo lo tengo
Ecco cinqe zecchini:
Porta le nostre figlie
Dalla vicina Ghita, che cercava
Fino da mezzo mese andare a balia...
Sem. Si la cchiù bella capo de l'Italia!
(*Nel momento che Sempronio va a porsi il ferrajuolo s'ode a picchiare alla porta.*)

SCENA VIII.

Irene di fuori; indi dentro, e detti.

Sem. Chi è che picchia?
Ire. Aprite, aprite.
Sem. Bona!
Nce forse n' auta figlia?
Ire. Non temete:
Io conforto vi reco, e non spavento.
Luc. Che bella voce!
Sem. Pare no flautino.
Luc. Apriamo: che sarà?
Sem. Mo vaco io....
Luc. Scusi, signor marito, è dover mio.
(Dalla voce scommetto,
Che è qualche giovinetto).
Ire. Amici!
Sem. Nzomma.
Vai?
Luc. Vado.
Sem. Vado, e comme a na colonna
Te si chiantata llà.
Luc. Volo...
Luc. Sem. Una donna!
(*Aprono, ed entra Irene velata.*)
Ire. Ah! respirar lasciatemi
Alla speranza in seno:
Un secolo di palpiti
Questo mio cor provò.
Alle mie smanie un freno;
*

Al mio dolor la calma,
Ah! non in van quest' alma,
Amici in voi sperò.

Sem. Perchè sta donna femmena
Venuta è nzicco nzacco?
Abbada a te Zempronio,
Che bò dì chesto mo?
La voglio vedè nfaccia,
Voglio vedè si è bella
Chi sa si è na zetella
Si è bedola, o che d' è.

Luc. Questa madama anonima,
Che spunta all' improvviso,
Mi tocca il cor: nell' anima
Mi sveglia un non so che;
Ma di vederla in viso,
Ma di saper s' è bella,
S' è donna, o s' è donzella,
Sento la febbre in me.

Ire. (Sospetti mi sogguardano (*da sè.*)
Col cor fra due diviso.
Natura, ah! tu in quell' anime!
Ah! parla tu per me!)
Se in cor, come nel viso,
Cara, voi siete bella,
Al mio desir rubella
Quell' alma, no non è.
(*A Lucrezia precando.*)

Sem. Scusa... io?.. ma...

Luc. Che bramate?

Ire. Bramerei...

Luc. Sì, favellate.

Ire. Ho timor...

Luc. Fora paura
Simme gente de pietà.

Ire. Ma silenzio promettete?

Sem. Juro.

Ire. Ebben mi svelo. (*svelandosi*)
Sem. e *Luc.* Ah!
Luc. Innamora!
Sem. Chesta ncanta!
Luc. Com'è bella!
Sem. È proprio cara.
a 2.
Sem. Vero piezzo da sissanta
Ncè bellezza, e qualità.
Luc. L'hai quadrata tutta quanta?
Mascalzon! tirati in qua.
Sem. Onde... lei... perchè... siccome...
(Io non saccio cchiù parlare),
Nzò che sa desiderare,
Fora argiamma; tutto avrà.
Ire. Mi vergogno... io saper bramo...
Ma nel sen mi manca il core.
Sem. A che serve lo rossore?
Che briogna? Non se sa.
Ire. Si, coraggio!
Sem. e *Luc.* Brava!
Ire. Voi
(*Cava mezza medaglia, con cui Sempronio confronta l'altra mezza.*)
Quest' argento ravvisate.
Sem. Chest'è l'auta.
Ire. Confrontate.
Sem. Si l'aunite una ne fa.
Luc. Dunque?
Sem. Donca?
Ire. Un innocente
Fanciullin venuto è qua...
Mel rendete.
Sem. Dare, affatto.
Oh! mmalora ccà ha da stà.
Lei, che dice? Sbaglia uscia
Tenca; tenca è ccà arrevata

Llà è la porta fora via,
Ca la strata l'ha sbagliata.

Ire. Ma sentite...

Sem. Che sentire.

Ire. Io son madre.

Sem. Aje da partire.

Ire. Voi, che un core avete in petto...
(*A Luc.*)

Luc. Cosa io ci abbia non lo so.

Ire. Ch'io riabbracci il fanciulletto...
(*A Sem.*)

Sem. T'aggio ditto, signornò.

Ire. Ah! di affanno io qui morrò.

Sem. (Zemprò addeventa n'ercole
Non fa lo musciariello...
Si ciede a chelle lagreme
Sì proprio no chiachiello.
Iesce non credo a femmene
Lo voglio, lo commanno.
Songo cecato, e mutolo
O vaje, o te ne manno.
Madà non serve a chiagnere
Aiza mo lo tacco
Io sò chi so, pe bacco.
Nisciuno me la fa.
Chillo guaglione cancaro
Daccà non esciarrà.

Luc. (Son madre, e della misera
Divido in cor le pene;
Ma que' zecchin mi premono,
E finger mi conviene).
A recitar da tragica
Madama ha molta vaglia.
Sa fremere, sa piangere:
Con me però la sbaglia.
Già m'ha intronato il timpano,
Mi fa girar la testa;

Ma che insolenza è questa ?
Ma che temerità ?
In mano mia quel bambolo
Sì, sì restar dovrà.

Ire. Ah ! dei materni spasimi
Pietà vi scenda in seno.
È figlio mio , credetelo :
Ch' io lo riveda almeno.
Col suo sorriso ingenuo
Dirà che madre io sono.
È ingiusta quella collera ;
Io merito perdono.
Il ciel non ha più fulmini,
Se il figlio è a me negato.
Troppo è quel cor spietato ,
Chi a me l'involerà.
Sul vostro capo , o barbari ,
Il pianto mio cadrà.

Luc. Che si fa?
Sem. Parla.
Luc. Rispondi.
Sem. Parla .
Luc. Io direi che bisogna...
Sem. Consolarla.

(*Smorza il lume , prende il cappello e tabarro in fretta , va al paravento , prende le figlie , e parte.*)

Mo me porte le meje , l'arba già sponta
Nce voleva a lo ruotolo sta jonta

Ire. Ebben ? Che risolvete ?
Luc. Qui ancor di madre è un core. Non piangete.
Di togliermelo , spero ,
Non avrete il pensiero.
Ire. Io ? no : sol bramo
Qui furtiva talvolta
Quei cari occhi vivaci ,
Quei cari labbri divorar coi baci.

Luc. Sì, mia buona signora:
È vostra la mia casa. Il figlio vostro
Io sola nutrirò. Sento che l'amo
Come mio sangue; e mio
Saprei fare il suo duolo, il suo periglio.

Ire. Avrà due madri innamorate un figlio.

(*Entrano dietro al paravento.*)

SCENA IX.

Dopo qualche istante entra anelante Fernando, che trova la porta lasciata aperta da Sempronio partendo; indi Lucrezia.)

Fer. Non m'ingannai: l'incauta,
De' suoi nemici al periglioso tetto,
Mosse non conscia il piè. Di madre amore
Tacer le fece in core
Provvida tema di future pene.
Ah! il figlio solo!... altro non vide! Irene?

(*Chiamando.*)

Ditemi, cara...

Luc. Come siete entrato?

Fer. Irene è qui?

Luc. Che Irene?
Con me non servon scene:
La capisco per aria.

Fer. Ah! non son' io...

Luc. Esca.

Fer. Uditemi.

Luc. Vada.

Ire. Sposo mio!

(*Uscendo improvvisamente, riconosciuta la voce di Fernando.*)

Luc. Voi suo sposo! E sareste...

Fer. Nepote al conte Edmondo.

Luc. Al padron di Sempronio! oh! perdonate...
Sedete, favellate...

Fer. Anzi tu devi
Involarti, fuggir: del padre tuo

Il giusto orgoglio appien conosci...

Ire. Intendo.

Fer. Se mai scopre!.. s' ei sa! già sorto è il sole...
Fuggi, ten prego.

Ire. Oh cara! (*a Luc.*)
Ti raccomando il figlio: e d' una madre,
D' una misera madre
La speranza, il tesoro...

Luc. Non tema...

Fer. Vieni.

(*Forzando Irene ad uscire seco dalla camera.*)

Ire. Andiam.

SCENA X.

Il conte Edmondo abbigliato.

Edm. Servitor loro.
È permesso? Si può entrare?
Oh! che bella compagnia!
Qui che fa vossignoria? (*a Fer.*)
Via, rispondami, che fa?
In sequestro ha le parole
Chiude gli occhi! abbassa il volto?
In flagranti l' avrei colto?
Ma son zio, non son papà.
('Sto perplesso, sto dubbioso (*da sè*)
Chi è colei che l' ha piagato;
Se per altro diventato
Già non fosse un mustafà).

Ire. Fer. e Luc.

Voi vedete ai vostri piedi,
Di speranza palpitanti,
Due riamati sposi amanti,
Che dimandono pietà.
Queste / Quelle lagrime mirate
Di due vittime d' amore,
E se in petto avete un core,
Il destin si cangerà.

Edm. Ah! nepote! mi rallegro!
(*Accenando Irene.*)
Fosti proprio di buon gusto!
Che begli occhi, che bel fusto!
È un modello di beltà!
(Più la guardo, e più mi piace;
(*Da sè.*)
Nè i cinquanta or più rammento,
Avvampar quasi mi sento,
Benchè son di mezza età).
Ma Sempronio m' ha narrato
D' un fanciullo..:

Ire. È nostro.

Fer. È nostro.

Edm. Bagatelle! un figlio... e vostro...
E sapete dove sta?
Dei Ferranti è questo il tetto:
(*ad Ire.*)
Qui suo padre fa il padrone:
Uom che vive nel sospetto,
Spacca teste, brontolone,
Che a dozzine tien gli sgherri,
Che ha veleni, lacci, ferri,
E se accorgesi, se vede..
Se mai dubita... se crede...
Mi capite? m' intendete?...
Buona sera! sta in periglio
Padre, madre, balia e figlio,
E sparir vi fa dal mondo!
Anche in men che nol pensò.

Ire. Ah! Signore!

Luc. Conte Edmondo!

Edm. Che ho da fare?

Fer. Caro zio!

Edm. Questo qui non è affar mio;
Imbrogliarmici non vo'.

Ire. e Fer. Per pietà!

Edm. Non mi seccate.
Ire. e Fer. Deh! parlate...
Edm. No, no, no.

Ire. e Fer.

Non credea che nelle vene
Ti scorreva il sangue istesso
Di chi brilla all' altrui pene,
Di chi strazia un core oppresso.
Sì, contento alfin sarai:
Freddi, esangui ci vedrai.
Se t'è cara una vendetta,
Va; tiranno, e all' ire affretta,
Del fratel la crudeltà.

Edm. Han finito?

SCENA XI.

S' ode rumore crescente di passi accelerati, indi la voce di Sempronio.

Edm. Ire. Fer. e Luc. Qual fracasso!
Sem. Sarva, sarva!
Luc. Al grido, al passo
È Sempronio mio marito.
Sem. Serra! Serra!
(*Entrando, chiudendo.*)
Edm. Ire. Luc. e Fer. Che sarà!
Sem. Da chillo libraro - veneva correnno,
(*Ad Edmondo.*)
Già stava a le scale - lo pede mettenno,
E arreto me sento - strellare chiammare,
Briccone, assassino - Me vaco a votare
Ma n' ommo arraggiato - Pe pietto m' afferra
Me scotola, quase - m' abboteca nterra.
Dov'è la mia figlia - me dice alluccanno:
Quà figlia risponno - da me che bà ascianno?
Io cerco scappare - ma isso me tene,
Me magna co l'uocchie - me cerca d' Irene.
Io resto ncantato - le tengo le braccia,
Ma isso me lanza - no paccaro nfaccia,

E pò ammenaccianno - partuto è de botta,
Dicenno : marmotta - trovarla saprò.
De lepare allora - Ste gamme facenno
A cinco, ed a seje - la grada saglienno,
Ma ancora, lo ghiuro - Non pozzo sciatà.

Ire. Ah! certo è mio padre! - ah dove m' ascondo?

Fer. Noi siamo perduti!

Edm. Precipita il mondo?
Sciocchezze! in giardino - condurla tu dèi,
(*A Sempronio.*)
In mezzo ai viali - inoltra con lei.
Le stanze conosci - che ho sempre abitate
Allor che più calda - si sente l' estate;
È questa la chiave - v' è tutto : va là.

Fer. Andrò con Irene?

Edm. Buffone! qui sta.

Fer. Ire.

Lasciate che il pianto - v' esprima, signore,
(*Ad Edmondo con tenerezza.*)
Quel misto d' affetti - che provo nel core.
Di quello che sento - col pianto vi parlo;
Chè il labbro a spiegarlo - capace non è.

Edm. Io ciarle non amo - è tempo di fatti.
Quel pianto a che serve? - ma che! siete
(matti?
Già cupo un tamburo - in testa mi sento:
Restare un momento - prudenza non è.

Luc. D' andar con la Squinzia - tu godi, furfante!
(*Sotto voce a Sem.*)
Non fare il vezzoso - non fare il galante;
Già sorda una lima - nel capo mi sento!
Furiosa divento - non sono più in me!

Sem. Venite madama * - Non fa la gelosa; **
* (*Ad Ire.*) ** (*a Luc.*)
Jarrimmo a braccetto - Non fa la stèzzosa.
Si maje nce so botte - Ste spalle guardate
Via mo non tardate - Venite con me.
(*Ad Irene.*)

(*Lucrezia rimane in scena guardando dietro a Sempronio che entra nella stanza interna con Irene. Edmondo invitato da Fernando vi entra pur esso per vedere il fanciullo.*)

SCENA XII.

Lucrezia sola; indi dalla stanza interna Edmondo e Fernando, poi Ernesto fuori della porta comune.

Luc. Oh non mi garba affatto,
Che il mio signor marito
Sen vada pei viali con colei:
È stagionato, è ver; ma è sempre ardito,
Edm È la stampa di casa. È un bel musetto.
(*Di dentro.*)
Senti, Lucrezia: quando tutto è quieto,
E ritorna la notte,
Per quella porticina,
D'onde è uscito Sempronio, esci nell' orto,
Passa cauta in giardino;
Fa che veda la madre il suo bambino.
È madre: ho detto tutto.
Ern. Aprite.
(*Di fuori picchiando.*)
Fer. Zitto!
(*Sotto voce.*)
E il padre di mia moglie!
Edm. Stiamo freschi!
Rispondi tu. (*a Lucrezia.*)
Luc. Chi vuole?
Ern. Irene io voglio.
Aprite.
Luc. Non capisco.
Irene non son' io: sono Lucrezia:
Son chiusa, aprir non posso.
Ern. Io son capace
Di far che l'uscio al suol caschi crollato.
Luc. Chiamerò il vicinato:
(*A voce alta fingendo spavento.*)

Nascerà un precipizio: badi bene!
Ern. Trema: son padre, e trovar voglio Irene.
Edm. I padri sono ... padri. Non ha torto:
Dalla porta dell' orto
Esci di là. (*a Fer.*) Voglio seguirlo; e forse
Colle mie frasi tranquillarlo appieno
Ora saprò: voglio tentarlo almeno.
(*Apre i chiavistelli*, *ed esce.*)
Fer. Mi raccomondo a te. Grato m' avrai.
(*A Lucrezia.*)
Te lo giura il mio cor. L'idolo mio,
Da lungi almeno, or seguir vogl' io.
(*Entra nella stanza interna.*)
Luc. Il bimbo dorme; ma non dorme in petto
Il mio giusto sospetto. (*chiude la casa.*)
Pian pian voglio spiar, se mio marito
Vi sta ciarlando... oh! me la lego al dito!
(*Entra.*)

SCENA XIII.

Giardino: da un lato padiglione elegante, abitazione estiva di Edmondo. In fondo cancello di ferro che apre ad una via remota. Viali ombrosi. Il tutto di gusto alquanto antico e melanconico, meno il padiglione.

Corrado, e i servi che lo circondano, e parlano sommessamente in tuono di mistero.

Coro Gran misteri! grandi arcani!
E pescar chi ne può il fondo?
Ma sa tutto il conte Edmondo.
Cor. Mio fratello?
Coro Tutto sa.
Breve un motto a voce bassa
Da Sempronio a lui vien detto:
Si fa serio nell' aspetto,
Il cappel si calca e va.
Cor. Dove? dove?
Coro Da Sempronio.

Or Sempronio è nel giardino:
Vien dall' orto pian pianino,
E guardingo move il piè.

Cor. È un buffone...

Coro Sospettoso
Fra i viali inoltra il piede;
Se v' è alcun pria cauto vede,
Chè una donna vien con sè.

Cor. È sua mogiie.

Coro No, eccellenza:
È più giovane, è più bella;
Pare un fior, pare una stella:
Mai l' egual se ne mirò.

Cor. Contrabbando qui v' è sotto:
V' ascondete, non fiatate:
Al mio cenno qua volate,
Tutto ignoto, io scoprir vo.
Se a mio danno dal mistero
Qualche lampo uscir potrà,
Tremin tutti; il mondo intero
La vendetta mia saprà.

Coro Da una torbida mattina
Di più nero sorgerà:
Parmi già scoppiar la mina,
E Sempronio all' aria andrà.

(*Si nascondono nei viali: e Corrado diviso da loro entra fra un denso cespuglio, d' onde non visto possa tutto vedere.*)

SCENA XIV.

Sempronio ed Irene.

Sem. Lla dinto priesto - vè trattenite.
Quann' aggio apierto - fora venite
Manco na mosca - nce vederrà.
Cò duje zumpette - sarrite llà.
(*Va ad aprire il padiglione.*)

Ire. Il cor mi palpita - presago in petto,
Se l' aura tremola - provo un sospetto,

Se un arbor mormora - mi sento in cor
Voce che gridami: - è il genitor!

Sem. Zitta! Sempronio - Ommo è de core
È lo stess' Ercole - Che fa terrore
Nfaccia n' aserzeto ...

(*In questo momento dal cespuglio in cui è nascosto esce Corrado, e traversando la scena entra nel padiglione.*)

Ire. Vien gente ...

Sem. Ah!
Misericordia!

Ire. Sem. Ne che sarrà?
Ntra lo voschetto - mo ncè nfeccammo.
Senz' esse ntise - tutto spiammo
Zitto, silenzio - stammo a guardà
Ca ncè pericolo - de sta cchiù ccà.

(*Tornando nel viale d' onde uscirono.*)

SCENA XV.

Dal cancello, che Edmondo apre, entra esso ed Ernesto.

Ern. Nel giardin d' un mio nemico
Perchè a forza or mi traete?
Conte Edmondo! l' odio antico
Per Corrado voi sapete;
La mia morte ei sempre volle,
Ed il sangue mi ribolle
Mentre or qui si avanza il piè.

Edm. Conte Ernesto! io vi rispondo:
Mi fan rabbia le vendette:
Cosa siamo in questo mondo?
Orsi? lupi? marionette?
Il giudizio è svaporato?
Il cervello se ne andato?
Forse il core più non c' è?
L' amistà che vi consiglia,
Vuol che qui fiorisca amore.
Se Fernando e vostra figlia

Di due cor formaro un core,
Il destin par ch' abbia scritto:
Fine agli odj ed al delitto,
Vi tornate ad abbracciar,
Qui è la figlia.
(*accennando il padiglione.*)

Ern. Figlia ingrata!..

Edm. Quel che fu non si ritratta.

Ern. In secreto maritata
A un nemico!..

Edm. Adesso è fatta.
(*Traendolo dolcemente verso il padiglione.*)
Del perdono ecco il momento...
(*Nel momento che stanno per entrare nel padiglione sulla porta si presenta Corrado con stile nudo in pugno. Ernesto dà una bieca occhiata ad Edmondo, ed impugna anch' esso uno stile. Edmondo dal bastone cava un ferro, e stando nel mezzo impedisce ai due nemici che si avvicinano.*)

Cor. E di morte.

Ern. Tradimento!

Edm. Alto là: non t' avanzar.

Ern. Cor.
Potrò alfin nel sangue odiato
(*Minacciandosi.*)
Dissetar l' inulto sdegno!
Dal tuo petto lacerato
Strapperò quel core indegno!
È mia gioja il tuo tormento!
Non v' è forza, fuorchè spento,
Che involar ti possa a me.

Edm. Venga pur chi vuol la mancia;
Della scherma io mi ricordo.
Un crivello avrà per pancia;
Vò infilzarlo come tordo:
Tutto il sangue è zolfo in me.

(*Corrado ed Ernesto colgono un momento, e si slanciano l' uno contro l' altro: escono da un lato Fernando, e dall' altro Irene; questa ferma il braccio di Corrado, quello, di Ernesto. Sempronio che corre presso ad Irene per rattenerla è afferrato da Lucrezia. Il fondo si riempie di servi, mentre Edmondo fa retrocedere con violenza i due nemici, e strappa loro i pugnali sbuffando.*

Cor. Mori.

Ern. Mori.

Fer. e Ir. È il padre!.. arresta.

Edm. Scellerati! che viltà!

Sem. Bene mio la capo netta
M' è zompata: addove stà.

Ir. Fer. Corr. Ern. Lucr.

Un freddo brivido - di vena in vena
Mi serpeggiò - Nel cor piombò.
Ignota smania - nel petto io sento:
M' opprime l' anima - crudel tormento:
Fra tante pene - fra tanto orrore
Vien meno il core: - nè pace o bene
Sperar più sa.
Ah! chi a' miei spasimi
Soccorrerà?

Sem. Tengo no triemmolo - Stamme vicina.
(*A Luc.*)
O faccio mò - nò carambò.
Aggio la freve - vera terzana,
Lo core mpietto - fa la furlana.
Lo caso è fatto - e chisto caso
So persuaso - Ca è caso tale
Non se vedrà:
Gnernò cchiu criteco
Non se po dà.

Edm. In mezzo all' Affrica - fra i Lestrigoni
(*Ad Ernesto e Corrado.*)

Guardo se sto :
Fra il sì, fra il no.
Ch' io vi bastoni - voi meritate,
Belve, non uomini - belve arrabbiate!
D'esser giocondo - sempre ebbi stile;
Ma d'altra bile - il conte Edmondo
Crepar dovrà,
Se la tragedia
Non cesserà.

Coro Di questo gruppo - così intricato
(*Fra loro.*)
Inaspettato - poi lo sviluppo
Nascer dovrà;
Ma il vaticinio
Chi ne farà?

Fer. Ah! padre mio!
Ire. Signore! (*a Cor.*)
Edm. Già inutile è il furore.
Sian gli odj terminati;
Questi son già sposati.
Cor. Sposi?
Edm. Così... un pochino;
E nato è già un contino.
Cor. Un figlio?
Edm. Solo un figlio,
Grasso, gentil, vermiglio;
Davvero non c'è male;
Suo nonno tale quale:
Allor che lo vedrai
Al sen lo stringerai...
Cor. E in brani...
Edm. Zitto!
Cor. E in polvere
Saprò ridurlo...
Fer Ern. Luc. e Ire. Ah no!
Cor. Traditori tutti siete!
Questi due, servi, traete.
(*Ai servi, accennando Irene e Fer.*)

Entro al carcer sotterraneo,
Là di lor deciderò.
Giù con essi trascinate
Il lor complice Sempronio...

Sem. Io che ncentro?

Edm. E il testimonio
Muto, immobile io qui fo'?
Ma... fratello, vuoi che m' alteri?
Conte anch'io tornar saprò.

(*Con un cenno fa riunire Irene, Ernesto, Lucrezia e Sempronio verso il padiglione.*)

Questo quarto è il quarto mio:
Padre, figli, servi entrate.
Via di qua! padron son io.

(*A Corr.*)

Penso a tutto, non tremate.

(*Agli altri*)

Le minacce di quel pazzo
Sono bolle di sapone:
La metà del mio palazzo
In mia guardia resterà.
Sentinella di piantone
Qui, dì e notte, un conte sta.

Cor. Bada! (*minacciandosi*)

Edm. Pensa!

Luc. e Ire. Zitto là! (*supplicando*)

Dette con Cori.

Oh! un sururro nascerà.

Edm. e Cor.

Ah! direi... ma la prudenza.

Sem. e Fer. Tutti

Non parlate, non fiatate
Più ciarlar saria periglio;
Ed avaro di consiglio
Forse il tempo non sarà.
Quest' incerto cicaliò,
Questo sordo mormorio,

Se pian piano, lento lento
Va crescendo a poco a poco,
Qual per impeto di vento
Crescer suol ne' boschi il fuoco,
Pria di sera assorderà
Tutta quanta la città.
Quello a questo, questo a quello,
Mescolando il falso al vero,
Inventando col cervello,
Venderà per bianco il nero.
Non è luogo da far chiasso:
Via parlate in tuon più basso;
Qui politica ci vuole;
Via silenzio: zitti là.
(Fatti, fatti, e non parole:
Chi ha più testa si vedrà).

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gran sala in casa dei due fratelli, come nell'atto primo, sedie, ed un tavolino nel mezzo.

Il Conte Corrado uscendo dalle sue stanze, ed afferrando pel collo Sempronio.

Cor. Birbante!
L'imbecille germano
Qui affretterò. Qui voglio
Dirgli, ma sul momento una parola.
Sem. (Venuta tiempo!)
Cor. Ancor non vai?
Sem. Se vola
(*Parte.*)
Cor. Mentre parlo ad Edmondo (*ai servi.*)
Nel giardino vegliate,
Che non fuggano i rei.

SCENA III.

Edmondo e detto.

Edm. Signor fratello,
Perchè con tanta fretta
Chiamar mi fece? cosa vuol?
Cor. Vendetta.
Edm. E vendetta s'avrà. Fuori di tempo
Tu brontoli così.
Cor. Come!
Edm. Buffone!..
Di dirtelo ho ragione,
Tutti i nostri nemici sono in gabbia;
È giorno di trionfi, e non di rabbia.
Cor. Tu come parli?
Edm. Al solito.
Col nimico lontano in pace io sono;

Se l'ho fra l'unghie poi ... cangio di tuono

Cor. Dunque?

Edm. Lasciami far. - Dov'è tuo figlio?
Fernando!..
(*Chiama all' appartamento di Fernando.*)

SCENA IV.

Fernando dalle sue stanze e detti.

Edm. Va in giardino.
Non pianger, più. Tra poco scenderemo,
E in amistà con tutti torneremo.

Fer. Ah! zio, che mai diceste?

Edm. Io dico il vero.

Fer. Oh ciel! pavento e spero;
Ma il fin di tante pene
Posso alla mesta Irene,
Caro padre, annunziar? Dite: non sogno
Nella speranza di promessa pace?

Edm. Sempre un padre acconsente allor che tace.
(*Edmondo spinge Fernando fuori della porta comune, e la chiude.*)

SCENA V.

Edmondo e Corrado soli.

Edm. La chiave dello scrigno? - Vengo, prendi.-
(*Riceve la chiave entra nelle stanze di Corrado, torna con una cartolina piegata di polveri, rende la chiave, apre la libreria esce con una bottiglia e torna a chiudere.*)
Un momento. - Siam soli. -
Un amplesso. - In quel vino,
Infallibile avremo ... senza fretta ...
Non sospettata mai total vendetta.
(*Edmondo apre la bottiglia, e vi fa cadere le polveri; indi torna a chiuderla.*)

Cor. Un tradimento forse!

Edm Un tradimento,
Caro signor fratello,
Co'i nomici l'insegna... Macchiavello. (*parte*)

SCENA VI.

Corrado solo.

Cor. Che mai parlò? - Così feroce mai
Nol sospettai! - Me mille volte ei vince
In dispietata crudeltà - Non posso -
Avvezzarmi all' idea d' un tradimento!
Misero! vedo, sento
Quei fantasmi, quei gridi!... il mio furore
Non tace, no; ma combattuto è il core.
(*Esce dalla comune.*)

SCENA VII.

Giardino.

Sempronio, passeggiando innanzi al padiglione, indi Ferdinando da un viale, poi Irene dal padiglione.

Sem. Sempronio Barbabictola? Comanna;
Odi: allongo le recchie: odi non esca
Non entri alcun fuor di tua moglie e il bimbo
Udisti? udii. Se nò..so ghiuto addio.
Co lo patrone mio
Da pazzià no ncè. Ma so de marmo
No cerbaro sta ccà...
Armestizio non faccio. Chi va la?
Fer. Il Conte Ernesto?
Sem. Dorme.
Fer. L' innocente virtude
Tranquillamente al sonno il ciglio chiude,
Sia qualunque il destino.
Sem. Dorme quanno mpacchiato s' è de vino.
Fer. Chiamami Irene.
Sem. Nò.
Fer. No?
Sem. Nò.
Fer. Tu burli?
Sem. Sò faccia d' abburlare.
Fer. Chiamala...
Sem. Parlo turco?
O lo Grieco l' angrese, e lo fransese?

Cchiù vuje niente capite a sto paese.
Fer. Sempronio mio...
Sem. Non devo.
Fer. Sempronio mio...
Sem. Non posso.
Fer. Sempronio mio, ritroverò un bastone.
Sem. Oh! chi lo nega avite assaje raggione!
Fer. Chiamala, o di mia mano
Io ti soffocherò...
Sem. Ma chiano chiano.
Fer. Va.
Sem. Vaco.
Fer. Che all'istante venga qua.
Sem. (Comm'è aggarbato è tutto lo papà!
(*Sempronio entra nel padiglione, e dopo pochi istanti n' esce anelante Irene.*)
Fer. A me stesso non credo.
Questo raggio improvviso
Fra così lungo orror, mi desta in seno
Un tumulto d'affetti, e non poss' io
Tutto alla gioja abbandonarmi...
Ire. O mio,
Mio diletto Fernando!
Fer. Irene!
Ire. Tremi?
Fer. Sì; ma di speme io tremo;
Forse il nembo cessò.
Ire. Ma così mesto
Tu mel dici? e perchè?
Fer. Perchè mi sembra
Questa inattesa calma, e il non sperato
Sospirato perdono,
Un arcano profondo, un gran mistero!...
Spero, mia vita; ma tremando io spero.
Così avvezzo è alla sciagura
Da tanti anni il core in petto,
Che morir nella sventura

Sembra a me necessità.
Se sorride senza nubi .
Alba amica in ciel sereno,
Sempra mesto è il core in seno
E bel dì sperar non sa.

Ire. Mai non dura quando estremo
In un cor piombò l'affano;
No, mia vita, io più non tremo;
Più soffrire il cor non sa.
Si, vedrai... non è un inganno...
Diradar la notte bruna,
E un sorriso di fortuna
Il seren ricondurrà.

Fer. Ma se il destino barbaro
Nel suo crudel rigore
Segue a tradirci?

Ire. Sfidalo.

Fer. Che più ci resta?

Ire. Amore.
D'amore un core armato
Sprezza il furor del fato;
Geme, ma pugna impavido,
E alfin trionferà.

Ire. Fer. a 2

Caro innocente oggetto
D'un immortale affetto
Il figlio, o spos o/a, il figlio
Intrepid a/o mi fa.
È nostro il suo periglio;
Ma per lui veglia il core,
E il figlio dell'amore
L'amor difenderà.

Ire. Ma il conte Edmondo?

Fer. Ei stesso
M'assicurò la calma.

Ire. Conforta il core oppresso;

Non può tradir quell' alma,
Ah! s' ei ti disse: spera,
È il palpitar viltà.

a 2. Di gioja un delirio - Un lampo di bene,
Più forte fa l' anima - Se torna alle pene.
Tergiamo le lagrime - Scordiamo il penar;
È vita fra i spasimi - La calma sperar.

(*Entrano uniti nel padiglione.*)

SCENA VIII.

Edmondo da un viale con la bottiglia, indi Sempronio dal padiglione.

Edm. Sentinella? ove sei?

Sem. All' erta stongo.
Fù sforzata la linea,
Me provaje, de sparà, ma fuoco non pigliaje
No fiasco fece.

Edm. E chi v' entrò?

Sem. Fernando.

Edm. Lascialo entrar; ormai la cosa è fatta.
Or di pace si tratta,
Quà reca un tavolino,
Un bel piatto d' argento,
Due bicchierin da vino.

Sem. Se veve?

Edm. Tu pulisciti la bocca.
Beveranno i nemici, a te non tocca.

Sem. Ed io vevere vedo,
E non bevo? Sarrà, ma non lo credo. (*parte.*)

SCENA IX.

Edmondo, indi Corrado da un viale, poi subito dal padiglione Eugenio e Fernando con Irene seguiti da Lucrezia con bambino in braccio; intanto Sempronio reca nel fondo un piccolo tavolino su cui un piatto d' argento con due bicchierini; ed Edmondo vi pone la bottiglia.

Edm. La miglior s' avvicina
Delle pensate scene;
E se non sbaglio, ho recitato bene.

Cor. Fratello!

Edm. Guarda, guarda.

(*Fingendo di non badargli, prendendo il bambino da Lucrezia e mostrandolo a Corrado*)

Nega ch' è sangue tuo,
Dorme, e sorride al nonno.
(Con un po d' oppio farà eterno sonno)
(*Sottovoce a Corrado.*)

(*Edmondo rende il bambino a Lucrezia, che lo riporta nel padiglione, indi torna.*)

Cor. (Snaturato)!

Edm. Ragazzi? (*a Fer. e ad Irene.*)
Che? fate le marmotte? conte Eugenio?
Siete di carta pesta?
Trionfa la natura,
Il sangue è sempre sangue. Olà, Sempronio
Empi quei' due bicchieri. Oblio profondo
D' ogni torto passato,
Il Conte beverà qui con la figlia.
(Sai che zucchero sta nella bottiglia.)
(*Piano a Corrado.*)

Eug. Conte Corrado!

(*Presentando la mano a Cor. che gli dà la sua.*)

Cor. (Invano
Mirarlo io tento!)

Sem. (È veramente buono!
(*Di furto beve un bicchierino, e lo riempie.*)
Pare latte de vecchia, o maraschino).

Ire. e Fer.

Padre, perdono!

(*S' inginocchino a Corrado che li rialza.*)

Sem. (N' auto bicchierino).

(*Profitta del momento; vuota il secondo bicchierino, e lo riempie; indi viene innanzi col piatto, ed offre ad Irene e ad Eugenio; Edmondo si è accorto della doppia bibita furtiva di Sempronio.*)

Ire. Rapido qual pensier
(*Rivolta a Corrado in atto di bere.*)
Si dileguò il furor,
Che così a lungo il cor
Straziava in seno,
Di pace nel bicchier
L' obblio ne beverò ...
Cor. Non bever, figlia, no!
(*Strappando di mano i bicchieri ad Irene e ad Eugenio e gettandoli a terra*)
Ferma; è veleno!
Edm. Fer. Ire. Eug. Luc. Sem.
È veleno!
Sem. (E aggio vevuto!)
Edm. Dove vai?
Sem. Mo vaco, e torno.
Edm. No: qui resta.
Sem. No minuto.
Edm. Resta, e taci.
Sem. (Io crepo mo.)
Irene, Fernando, Lucrezia, Eugenio, Corrado.
Ad orror così impensato,
A sì fiero tradimento,
Il cervello sconcertato
Ondeggiar smarrito io sento,
Sospettar chi mai potea
Così nera iniquità?
Mai capace un uom credea
Cui nel seu battesse il core,
Di sì perfido furore,
Di sì strana crudeltà.
Edm. (Il mio colpo è ben vibrato (*da se*)
Prova orror d'un tradimento.
Se l'onore gli ha parlato
Vien trottando il pentimento,
E vedrò quell'alma rea
Sospirare di pietà.
Io scommetto la contea,

Che già sfuma il suo furore,
E nell' impeto del core
L' inimico abbraccerà).

Sem. (È lo caso disperato!
(*Da se, con smorfie comiche come se sentisse gli effetti d' un veleno.*)
Quanta sierpe ccà nce sento...
Ah! potesse io sbenturato
Fa a lo manco testamiento!
Maromè chi se credeva
Fa sta morte a chest' aità.
Ah! si schitto lo pensava
Ca lla dinto n' cera mpocchia
Quella barbara pastocchia
Non sarebbe scesa ccà.

Irene, Fernando, Eugenio.
Ah! saper potessi almeno
Chi mesceva quel veleno! (*a* ***Cor.***)
Quale è il cor così tiranno
Che pensò tant' empietà.

Sem. Loro stanno lla parlanno.
Ed io moro nzanetà.

Edm. Sì, fratello: dicon bene;
Svelar tutto a voi conviene.
Qui ci va del nostro onore;
Dite pur; si tacerà.

Sem. Addov' è no speziale
Ne? no miedeco addò stà?

Cor. (Accusar dovrò il germano!)
Fer. Ire. Eug. Luc. Edm.
Dite su.

Cor. (Lo tento invano!)
Fu...

a 5 Parlate.

Cor. Il perdonate

a 5 Il perdon da tutti avrà.

Sem. (Ma campà non me farrà.)

Cor. Si; l' iniquo consigliero

Fu... Sempronio...

Sem. (*subito gridando*) Non è bero.

Ire. Fer. Eug.

Tu, furfante!

Luc. Tu, birbante!

Edm. La giustizia lo saprà.

Sem. Non signore... che dicite!
Ma sentite.

a 6 Tacete.

Sem. È no sbaglio.

a 6 Traditore!

Sem. È buscia...

a 6 È verità.

a 7.

Cor. (Salvato ho il mio germano;
Ma no' l mertò l' indegno,
Ah vinse l' inumano
D' ogni ferocia il segno.
L' odio giurato antico
Tace pel mio nemico,
E parla l' amistà.
Alla natura or sento
Che assai fe' guerra il core.
Dal sen dello spavento
Risorgerà l' amore,
Voglio cessato il pianto;
Sia stretto il nodo infranto;
E sol la tomba gelida
Dividerci potrà)

Ire. Fer. Eug. Luc.

(*Sfuggendo Sempronio.*)

Il tuo tremor t' accusa;
T' accusa il tuo pallore,
Dove trovar la scusa
A sì spietato orrore!
Fuggi da noi, t' involа;
È colpa ogni parola,
Corri, t' affretta, và.

Ma dove, dove andrai
Da' tuoi rimorsi oppresso?
Fuggire invan vorrai;
Come fuggir te stesso?
Per quanto è largo il mondo,
Dell' Erebo nel fondo,
Della vendetta il fulmine
Sempre ti troverà.

Sem. Non saccio niente affatto
Io sò na carta janca
Sentite almeno il fatto
Facite mazza franca
Soccurzo... non fuite
Venite ccà, sentite...
Priesto pe carità.
(*Ad Eug. a Cor. ad Edm.*)
Si cò, Lucrezia, Irene
La verità dicite...
Signò ca non sta bene,
Vedite che facite.
Ah! povero Sempronio,
Vi comme lo demmonio
Tessute ha tanta ntapeche
Pe me fa arrionà.

Edm. (Per bacco! il mio Sempronio
Si trova in grande imbroglio!
Questa è di nuovo conio!
Salvar lo devo e il voglio).
Finiscila ... sta zitto; (*a Sem.*)
Che forse il tuo delitto
Sepolto resterà.
(D' essere avvelenato
Il babbuin sospetta!)
Tu m' hai scandelezzato!
Testaccia maledetta!
Un padre di famiglia
Queste reità consiglia!

Amici miei, scusatelo,
Fu tutta asinità.
(*Eugenio ed Irene, presi per mano da Corrado, e seguiti da Fernando entrano nel padiglione. Edmondo corre presso a Sempronio che fugge in un viale.*)

SCENA X.

Lucrezia, indi i servi da diversi viali.

Luc. Pare un sogno! - Sempronio
Immaginar sì barbara empietà!
Maledetta bottiglia! eccola là.
E se va carcerato?
Povera me! finisce giustiziato.
Pericolante vedova dovrei
Pensare; e seriamente, ai casi miei.
Sceglier potrei qualcuno
Fra i molti e molti che verran, senz' altro,
A farmi un po' di tenero corteggio...
Questo è così, così... se trovo peggio?

Coro Se mai Sempronio - va in alto assai;
Rimaner vedova - se mai dovrai;
Non resta inutile - tanta beltà,
Che i cori a nuvoli - piagando va.
Noi di sposarti - saremo pronti;
Ma ci fa cauti - tirando i conti,
La tua terribile - fecondità,
La tua prolifica - maternità.

Luc. Voi di Sempronio - cosa sognate?
D' andare in alto - che mai ciarlate?

Coro Via; meno smorfie - tutto si sa;
E il suo delitto - terror ci fa.

Luc. Eh! andate al diavolo - brave persone!
Ora v' accomodo - saprà il padrone
La vostra perfida - curiosità,
Ragione ha l' ultimo - che riderà.

Coro Tu ci fai ridere, - ma piangerai,
Fuor della trappola - non lo vedrai;

Il protoquamquam - la finirà.
Povera vedova - ah! ah! ah! ah!
(*Partono i servi da diversi viali, e Lucrezia entra nel padiglione.*)

SCENA XI.

Sempronio correndo da un viale seguito da Edmondo.

Edm. Sempronio, non fuggir; tutte le uscite
Hanno un servo per guardia.
Sem. Ma padrone
Chesta è na canità.
Edm. Ma dove vai?
Sem. È cosa leggia, leggia.
Edm. Quello che è stato è stato,
Non voglio che lo sappia il vicinato.
Sem. Non parlo.
Edm. Non ti credo.
Sem. Signò, ca mo me mperro.
Edm. Come saresti ossesso?
Io ti farò legar.
Sem. (Tutto lo nfierno
Me sento ncuorpo!)
Eem. Ascoltami.
Sem. Non pozzo;
Io sto tremmanno già.
Edm. Che la tarantola
Morsicato l' avesse? Un pò' di musica
Or guarir ti farà.
Sem. Io tengo ncuollo
De male no spitale,
Che pe sanarle mancarriano tutte
Miedece, medicine, e gammautte.
Edm. Finchè non cade il giorno
Quanti qui dentro stan sono in sequestro.
Sem. E fenuta pe me!
Edm. Temi il capestro?
Per questa volta. L' empio tuo consiglio

Dalla sciocchezza tua viene scusato.
Sem. Ah! moro sempe!
Edm. Morì?
Sem. Abbelanato.
Edm. Non morrai. So tutto appieno,
Di soppiatto io t' ho veduto;
Lenta morte sogni in seno;
Vino e zucchero hai bevuto.
Questa scena di tragedia
Concertar fu mio progetto,
Perchè lieta la commedia
Poi dovesse terminar.
Sem. Ma che ncentro io poveriello?
Edm. T' accusava per salvarmi.
Sem. Lo pensiero è proprio bello!
E sì a me vonno mannare
Mpiccardia a viaggiare?
Edm. Dimmi un po: sono agli antipodi,
Vivo ancora, e puoi tremar?
Sem. Non me fido: ncereviello
Non me trase chisto fatto
Tengo mpietto mongibello
Sierpe, e gatte, cacciottielle.
Già la vista me s' ascura.
Ah! che fuoco, ajemè ch' arzura...
Fanno jacovo le gamme
Non pozz' io cchiù cammenà.
Edm. Sta del vin nella natura.
Sem. N' assaggiaje no pocorillo.
Edm. È un madera stagionato,
Che se a ber ne tornerai
Caschi in terra addormentatò.
Sem. Che bò dire chesta storia.
Chisto è suonno o verità!
(*Edmondo depone il bastone sulla tavola, prende la bottiglia, si cava di tasca un' astuccio da cui trae un bicchiere.*)

Edm. Mira, incredulo furfante,
Che far voglio.
Sem. Cosa?
Edm. Bere.
Sem. Comme!
Edm. Come! in ogni istante
Meco ho i ferri del mestiere.
(*Dopo aver bevuto un bicchiere.*
Persuaso adesso resta.
Sem. Chesta è prova manifesta.
A lo manco che n' avesse
Lo golio de s' atterrà.
Edm. Non ho fretta per l' avello,
Anzi molto ho qui da far.
Sem. Co permesso: bello bello
Io me voglio assicurà.
Edm. (Se il ciarlon non s' ubbriaca
Starà tutto a strombettar.

a 2.

Sem. Io me ne vaco n' estrice
Retorno già guaglione
Lucrezia a st' ommenone
Non dire mo de no.
Mmiezo a ste fresche frascole
Mogliera aggraziata
Si vuò na serenata
Attenta ... io ... canto mo.
Bell' uocchio de rosa
Labbruzzo de giglio
St' affritto coniglio
Già more pe te
D' amarte vederte
Guernò non se stanca ...
Ca st' arma c' cchiù janca
De nchiostra, e cafè.
Ah! doppo sett' anne
De tanta malanne

Io non m'aspettava
Stò schiaffo da te.

Edm. Non ne ha lasciato un gocciolo!
Volle vederne il fondo,
Viaggia fuor del mondo.
Ragazzo ritornò,
Non gli rompiamo l'estasi
Con l'adorato oggetto,
Il vino fa l'effetto
E secondarlo io vuò.
Mio grillo d'amore,
Ho il core di scoglio,
Amarti non voglio
Prudenza non è!
Non amo - non bramo
Sposar tal marmotta
Quel naso a pagnotta
È troppo per me.
Ti guarda allo specchio
Sei brutto, sei vecchio;
Dovevi aspettarti
Sì cruda mercè.

Sem. Lucrezia accossì cana
(*Afferrando Edmondo credendola Lucrezia.*)
A chi te vene attuorno
Vieni.

Edm. Che vieni un ...

Sem. Cara!
Ccà tengo na carcara;

Edm. Acqua.

Sem. La veva ussia,
Ca io de tropesia
Morì non voglio, ajebò.
Lo vino io schitto voglio.

Edm. Fermati: è lungo il gioco ...

Sem. Lassato aje lo quartiere
(*Come riconoscendo un soldato.*)

Priesto esercizio a fuoco,
O Caporà Tempesta
(*Afferra il bastone, e, cavatone lo stocco che impugna, lo dà ad Edmondo a guisa di moschetto ed esso da ubriaco gli comanda gli esercizj.*)
Te aspaccarà la testa.
Birbante alienateve
O nfilo a tutte mo.

Edm. Edmondo! te la meriti
Ora scappar non so.

Sem. Arma in spalla : attenzione,
Ve commanna st' ommenone
Caricate, pò marciate :
Tra pa ttà, ttà, tta, ttà.
Assaltate la trincera,
Ccà chiantate la bannera.
Bù ... sparate !.. su ... menate!
Zif, zaf ... da ccà, da llà.
Uh! la terra ha la terzana
Comme zompa, comm' abballa;
Mo vogl' io, comm' a farfalla
Mo pe ll' aria viaggia.
E na mezza settimana
Ninna nonna voglio fa.

Edm. Ma cospetto del demonio!
Via, finiscila, Sempronio!
Già l' antica mia pazienza
Svaporando se ne va.
Giù quel ferro, se ti sbagli
Pelle e viscere mi tagli
Bum' spariamo - su, sveniamo :
Ziffe, zaff, di qua e di là.
Manco mal che si allontana,
Già la terra gli traballa.
Il Madera mai non falla,
Non fa il sonno mai tardar.

Una mezza - settimana
Non gli basta a riposar. (*partono.*)

SCENA ULTIMA.

Eugenio, *Corrado*, *Fernando*, *Irene dal padiglione*, *indi Edmondo dal viale*, *tutti i servi da varj viali.*

Eug. Questo intricato enigma
Chi mai mi spiegherà?
Cor. Conte! è un mistero
Quanto io quì vidi; e saper bramo il vero.
Edm. Se in pace sono il conte e mio fratello,
Jo son pronto a spiegar l' indovinello.
Cor. Spezzar m' intesi il core
All' idea d' un delitto. A lui perdono
Con l' amplesso dimando,
Eug. E in pace io sono.
Ire. Oh contento!
Fer. Oh! mia gioja!
Eug. Conte Edmondo, svelate
L' arcano del veleno. Io vi ho veduto
Unito al servo tutta
Asciugar la bottiglia, io non m' inganno.
Sogno non fu d' accesa fantasia.
Edm. È un' ingegnosa mia soverchieria,
Per scuotere quel cor fatto di bronzo,
(*Accenando Corrado.*)
Io sono, e non il servo, che consiglia
D' avvelenar di furto la bottiglia.
Eug. Come! voi stesso!
Edm. Signor si. L' arsenico
Ei di mia mano infuso
Credea veder nel vino ...
Ed è zucchero fino.
Cor. Ah! fratel mio!
Benedico l' inganno! (*abbraccia Edmondo.*)
Edm. Per salvarmi
Egli accusava il povero Sempronio;

Il resto lo sapete. All' erba in seno
Ora dorme briaco un mese almeno.
Conte, fratello! non perdiamo tempo!
Capite?

Cor. Intendo. Amatevi,
Questo, sol questo, o figli, è il voto mio.

Fer. Sposa, respira alfine.

Ire. Ove son io?
Svaniro i dì del pianto?

Fer. Alfin sei paga, e al tuo fedele accanto.

Ire. Quando vicina al lido
Io mi credea tranquilla,
Vidi che il vento infido
Mi respingea nel mar.
Ma un iride sfavilla;
Già tace il mare e il vento;
E in seno del contento
Sarìa - follìa - tremar.

Coro In seno del contento
Sarìa - follìa - tremar.

Ire. Novello padre!... Amico!
Intorno a me stringetevi. (*a tutti*)

a 4.

Si scordi l'odio antico,
Trionfi l'amistà.

Ire. Un momento di piacer
Brilla appena a questo cor,
Che s'invola dal pensier
La memoria del dolor.
Fortunati affanni miei!
Maledirvi il cor non sa;
Senza voi, no, non godrei
Così gran felicità.

Coro Or beata appien tu sei
Nelle tua tranquillità.

FINE